

*E perchè tu non credi ch'io t'inganni
Odi se fui, com'io ti dico, folle,
Già discendendo l'arco dei miei anni.*

*Eran li cittadin miei presso a Colle
In campo giunti coi loro avversari,
Ed io pregava Dio di quel ch'ei volle.*

*Rotti fur quivi, e vòlti negli amari
Passi di fuga, e veggendo la caccia
Letizia presi a tutte altre dispari...*

Ora, dicono, siamo tutti fratelli, un'altra volta — cosa che per me, che ho già disposto mi si eviti l'accompagnamento funebre dopo morto, ha importanza molto relativa — e tutti siamo convinti di non essere figli di una Madre adultera a giuste nozze. Ora, anche il nèmico proclama al mondo che la sua guerra fu l'errore della sua mente, l'aberrazione della sua coscienza, il delitto della sua storia; ed è sperabile che queste verità, sulle quali tentammo invano di raccogliere l'unanimità dell'opinione, non siano più oggetto di discussione: tanto inutile lasciare insepolto il cadavere di queste polemiche della guerra. Ora, infine, che un *tabù* è precipitato negli abissi, che cosa resta alla nostra inestinguibile superstizione di gente scettica? Crearne forse un altro: dopo il *tabù*-Germania, il *tabù*-Jugo-Slavia?

Sarebbe l'ultima umiliazione.